

UN SOGNO DI SQUADRA

PAOLO
REINERI

UNA STORIA DI SPORT CHE UNISCE



evo

© 2022 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Illustrazioni: Clara Cannistrà
Grafica interna: Redazione Ave-Faa

Per la canzone di p. 21: QUEEN, *We are the champions*, album *News of the World*, Elektra Records, 1977.

Finito di stampare nel mese di luglio 2022
presso Varigrafica Alto Lazio – Nepi (Vt)

ISBN: 978-88-3271-**350**-3

Capitolo 0

1 Palazzo, 4 luci e la solita vita

Una grande freccia luminosa rischiarava la facciata interna del palazzo di via Pierre de Coubertin 32.

A guardarla da lontano poteva sembrare l'insegna di un negozio o un segnale per far atterrare gli elicotteri, ma, avvicinandosi, ci si accorgeva che non erano altro che quattro finestre illuminate una sopra l'altra, incorniciate dal luccichio dello spiovente metallico del tetto sotto i raggi della Luna.

La luce più in basso proveniva dal piano terra, a un passo dal cortile usato come parcheggio. Le lunghe tende che scendevano lungo la finestra arrossavano il chiarore prodotto dalla lampada a forma di chitarra posta su un tavolino.

Quella era la stanza tuttofare della famiglia di Li: di giorno cucina e camera per studiare e giocare, la sera salotto e camera da letto.

UN SOGNO DI SQUADRA

Non c'era mai modo di ritagliarsi un po' di privacy in quel perenne via vai di passi, parole e rumori, ma Li portava sempre con sé una piccola arma segreta: un paio di cuffie di colore verde da indossare al momento giusto per rifugiarsi nel mondo della sua musica preferita.

Anche quella sera se ne stava distesa sul materasso della poltrona-letto con gli occhi spalancati verso il soffitto. Le note dell'ultima canzone della playlist di giornata le preannunciavano che era ora di dormire, anche se la sua "chitarra" avrebbe illuminato ancora a lungo la stanza per permettere a sua mamma di portare a termine i lavori di sartoria che faceva per arrotondare le entrate mensili della famiglia.

Al piano superiore, nonostante l'ora tarda, Federico non riusciva a dormire. La sua fedele e sempre accesa "lucina antibuio" proiettava sul muro abbastanza chiarore da permettergli di esercitarsi con le ombre cinesi. E così una colomba stava scappando ad ali spiegate, spaventata da un cane inferocito contro un coniglio dispettoso che gli aveva rubato un osso succulento. E come sempre, alla fine arri-



Capitolo 0

vava lui a risolvere la situazione: il grande Super Fede, paladino della giustizia e difensore dei deboli. Quella sera era stato facile far riappacificare cane e coniglio, molto più che la settimana prima, quando aveva dovuto pilotare un aereo supersonico per riportare a casa i cigni scappati dal laghetto prosciugato da un enorme elefante.



E intanto un preciso e regolare tonfo accompagnava le fantasie di Federico, aiutandolo a lottare contro il sonno ormai pesante sulle sue palpebre.

122... 123... 124... 125... una palla leggera continuava a muoversi all'interno della stanza illuminata al secondo piano, colpendo prima il mobile, poi il tappeto e infine il piede scalzo di Isabella. Era uno dei suoi allenamenti preferiti: mantenere lo stesso ritmo costante e ipnotico, da accelerare o rallentare solo per cambiare posizione da cui calciare. Il suo record sfiorava i 500 tiri a occhi aperti e il centinaio senza guardare.

I suoi genitori si erano rassegnati a questi esercizi serali. Erano riusciti a convincerla a non usare più il pallone da calcio, ma erano stati costretti più di una volta a chie-

UN SOGNO DI SQUADRA

dere scusa ai vicini per il continuo rumore. Ancora un paio di minuti e poi sarebbe arrivato il perentorio e tassativo “Stop!” della mamma, l’unico in grado di far entrare Isabella sotto le coperte per iniziare una nuova partita di calcio, ma questa volta giocata nei suoi sogni.

Al terzo e ultimo piano del palazzo, Nik stava ancora guardando qualche video sul suo smartphone. Di dormire non aveva proprio voglia. La giornata che lo aspettava non si preannunciava diversa dalle altre: scuola-casa-giardinetti-casa.

Per sfuggire alla noia sarebbe ricorso probabilmente ai soliti scherzi e prese in giro, ma anche quelli non lo divertivano più come un tempo: gli dava poca soddisfazione conoscere già in anticipo la reazione dei malcapitati contro cui si accaniva da mesi. Solo la “cinesina muta”, come la chiamava lui, lo stimolava ancora: fino a quando avrebbe resistito ai suoi sgarbi e prepotenze?

Tolse l’elastico che raccoglieva e sosteneva la sua inconfondibile e bizzarra pallina di capelli sulla nuca, mise il telefono in carica e fece qualche flessione prima di



Capitolo 0

buttarsi sul letto. Ci voleva un'idea nuova e sconvolgente per ottenerne una reazione da quella ragazza che, tra l'altro, abitava solo tre piani sotto di lui. Nik era sempre Nik e la sua fama di *boss* non doveva essere intaccata da una sempliciotta che sembrava non accorgersi di essere la vittima perfetta da perseguitare.

«La notte porta consiglio», ripeteva sempre sua nonna, magari questa volta avrebbe avuto ragione lei.

* * * * *

Come in uno stadio, ormai abbandonato dai tifosi dopo una grande partita, si spengono una dietro l'altra le luci sul campo, sugli spalti e sulle tribune, così i quattro rettangoli luminosi sulla facciata di via Pierre de Coubertin 32 sparirono nel buio della notte. La freccia luminosa era scomparsa e in quella notte avrebbe regnato un pacifico e placido sonno, ma per l'ultima volta: sogni movimentati erano in arrivo per Li, Nik, Federico e Isabella.

